

## *I percorsi della storia ambientale*

di Augusto Ciuffetti

Molti decenni sono ormai passati dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso, quando Alberto Caracciolo, per la prima volta, propone per l'Italia un possibile percorso di studi dedicato alla storia dell'ambiente, seguito da una lunga riflessione di Ercole Sori volta a definire i confini dell'ecostoria<sup>1</sup>. Diverso tempo è trascorso anche da quando Marco Armiero, nel 2002, inizia a chiedersi quanto delle esperienze maturate in Europa e negli Stati Uniti sia arrivato nel nostro paese, interessando una storiografia sull'ambiente ancora in fase di crescita e consolidamento<sup>2</sup>. L'obiettivo che si cerca di perseguire in questi anni è ambizioso: assegnare alla storia ambientale un preciso statuto disciplinare, osservando quanto accade e matura a livello internazionale.

La principale prospettiva che si pone Caracciolo è di rendere la storia ambientale o ecologica del tutto indipendente da altri ambiti disciplinari, in particolare dalla storia economica, adottando tre categorie interpretative: percezione, consapevolezza e previsione. In questa direzione, il suo lavoro come storico dell'ambiente si fonda sempre, in una chiave dinamica e di forte interdipendenza giocata nella dimensione del lungo periodo, sull'interrelazione continua tra società, economia e istituzioni<sup>3</sup>. In determinati periodi e in precisi contesti sociali, è solo un atteggiamento di questo tipo a permettere l'analisi di una crisi ambientale, tenendo conto di quanto essa sia avvertita e quindi affrontata più o meno correttamente, oppure del tutto ignorata, dai soggetti coinvolti. In altre parole, la categoria della previsione è fondamentale per dare una dimensione concreta alla capacità, da parte di singole comunità, di assumere una piena consapevo-

<sup>1</sup> A. Caracciolo, *L'ambiente come storia. Sondaggio e proposte di storiografia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 1988; E. Sori, *A proposito di ecostoria*, in «Proposte e ricerche», 1989, n. 22, pp. 7-27. Si veda anche Id., *Ecologia & Storia*, in A. Gnisci (a cura di), *Lettere & Ecologia*, Carucci, Roma 1990, pp. 51-98.

<sup>2</sup> M. Armiero, *Storie e storia dell'ambiente*, in «Contemporanea», 2002, V, n. 1, pp. 131-135. Si veda anche Id., *Ambiente e storia: indagine su alcune riviste storiche*, in «Società e storia», 1999, n. 83, pp. 145-186.

<sup>3</sup> E. Sori, *Alla radice delle cose*, in G. Nenci (a cura di), *Alberto Caracciolo uno storico europeo*, il Mulino, Bologna 2005, p. 152.

lezza nei confronti di eventuali criticità ambientali, predisponendo i necessari interventi.

L'esigenza di separare la storia ambientale da quella economica, pur tenendo conto delle profonde relazioni che continuano a emergere dalle ricerche e dagli studi condotti dagli anni settanta del Novecento in poi, deriva dai vizi d'origine della storiografia economica<sup>4</sup>. Dal momento che l'economia politica, fin dalla sua nascita, tende a osservare le risorse naturali solo in termini di sfruttamento, anche la storia economica si è andata strutturando, inevitabilmente, come storia della crescita e dello sviluppo, senza tener conto delle loro conseguenze sugli equilibri ambientali. Tale paradigma cambia negli Stati Uniti nel corso degli anni settanta, proprio nel momento in cui si definisce lo spazio da assegnare alla *Environmental History*. In Italia, Alberto Caracciolo è tra i primi a rifiutare ogni visione antropocentrica e a sottolineare l'esigenza di applicare l'approccio ecologico nel lungo periodo e non solo sull'età contemporanea, quando le contraddizioni dello sviluppo economico si manifestano, ormai, in maniera evidente per effetto di processi di industrializzazione sempre più estesi e diffusi. Non a caso, anche Ercole Sori è pronto a rimarcare con forza come l'interpretazione del passato in chiave ecologica comporti non solo una corretta valutazione dei pesi che i fattori ambientali esercitano su determinati fenomeni, ma anche la retrodatazione di alcune questioni, tradizionalmente assegnate all'età contemporanea. In altre parole, l'applicazione del metodo scientifico ecologico a determinati problemi del passato deve sempre tener conto della «complessità del vivente, degli ecosistemi e delle relazioni fittissime e talvolta insospettite che si svolgono tra le varie parti del sistema»<sup>5</sup>. L'adesione a questo metodo implica una serie di conseguenze, come la rivisitazione dei concetti di natura e di risorsa naturale, ma anche una nuova misurazione del grado di manipolazione dell'ambiente da parte delle attività umane. È tra queste ultime che si collocano processi come la crescita demografica e la gestione dei flussi energetici. Tutto ciò implica anche l'accettazione dell'ambiente come uno dei fondamentali regolatori della crescita economica.

In questa prospettiva diversi sono gli approcci che si possono definire nei confronti della storia ambientale. Se da un lato essa analizza le dinamiche che riguardano gli oggetti materiali, le foreste, i laghi e i rifiuti inquinanti, dall'altro non può non tener conto anche delle culture legate all'ecologia, e cioè di come natura, territori e ambienti siano rappresentati

<sup>4</sup> M. Armiero, *L'eredità degli anni cinquanta e sessanta*, *ibidem*, p. 166.

<sup>5</sup> Sori, *A proposito di ecostoria*, *cit.*, p. 8.

e pensati dalle diverse società nel corso della loro evoluzione o trasformazione. Nello stesso tempo, diventano oggetto di studio anche le modalità attraverso le quali sono prese ed applicate le decisioni sull'ambiente da un punto di vista politico e amministrativo, che rimandano al funzionamento delle istituzioni. Questo insieme si può declinare su diversi livelli di spazi, che dal locale o dal regionale possono arrivare a dimensioni nazionali e transnazionali, fino ad abbracciare prospettive globali, particolarmente funzionali a questo genere di studi<sup>6</sup>.

In definitiva, si può affermare che l'*Environmental History* sia capace di contemplare una moltitudine di approcci diversi e di rispondere a una serie di domande, che spaziano dall'uso, dalla conservazione e dalla gestione di risorse naturali e territori agli impatti e alle pratiche delle relative politiche, le quali collocano la natura "dentro" ogni processo storico. A partire dal *Columbian Exchange*<sup>7</sup>, quando per la prima volta tra vecchio e nuovo mondo si determina un intenso scambio di prodotti, specie vegetali e animali, oltre che di numerose attività produttive, preludio di ogni successivo processo di globalizzazione, questo posizionamento guida gli interessi di tutti gli studiosi di storia ambientale, fino ad arrivare ai problemi del presente, passando per quella rivoluzione industriale che muta in profondità e in maniera irreversibile il tradizionale rapporto uomo-natura. Del resto, uno dei padri fondatori della storia dell'ambiente, Donald Worster, propende per una definizione molto libera, aperta e inclusiva di questa nuova disciplina:

sono disposto ad accettare quasi qualsiasi cosa la gente intenda con questo termine, oggi. Per me essa semplicemente ha che a fare con l'interrelazione tra il mondo umano e gli altri, e io la estenderei persino oltre<sup>8</sup>.

La storia dell'ambiente, dunque, riguarda principalmente le interazioni biologiche tra esseri umani e mondo naturale, pur considerando le ambiguità insite nella definizione di quest'ultima realtà, ma per comprendere i possibili rapporti è indispensabile stabilire una serie di livelli. Il primo riguarda la natura in sé, con le sue evoluzioni geologiche e biologiche. Il secondo livello è rappresentato, invece, dalle diverse forme umane di

<sup>6</sup> Si veda *L'ambiente e la storia: una rivoluzione metodologica. Conversazione con John McNeill*, in «Meridiana», 2019, n. 94, pp. 215-235.

<sup>7</sup> A.W. Crosby, *The Columbian Exchange. Biological and Cultural Consequences of 1492, 30<sup>th</sup> Anniversary Edition*, Praeger Publishers, Westport (CT) 2003.

<sup>8</sup> M. Armiero, S. Barca, *Il capitalismo, il West e la storia ambientale. Conversazione con Donald Worster*, in «Meridiana», 1999, n. 36, p. 189.

produzione, le quali si trasformano nel tempo con una “presa” e dei condizionamenti sempre più forti sul primo livello. Se un terzo piano interessa i processi di riproduzione della vita, su un quarto e ultimo livello si collocano le idee che spiegano, sotto il profilo culturale, comprese le mentalità e ogni implicazione di carattere religioso o scientifico, sia la natura, sia il ruolo degli uomini.

Quest’ultimo livello apre, inevitabilmente, a un ulteriore modo di “fare” storia ambientale, cioè l’analisi delle relative politiche, provenienti da posizioni di forza o da poteri più o meno formalmente costituiti. È in questo filone che si può collocare la storia di movimenti particolari, come quelli conservazionisti. Questo genere di storia si può realizzare anche analizzando le idee sulla natura, che si richiamano a chiavi interpretative di tipo filosofico o scientifico, ma anche estetico, come il “bello” nella natura, oppure che scaturiscono dal confronto tra diverse narrazioni, spesso incentrate sulle origini dei popoli, in stretta relazione con territori dal chiaro profilo primitivo, poi trasformati dall’arrivo dell’uomo occidentale e delle sue attività economiche<sup>9</sup>. I movimenti ambientalisti e conservazionisti che emergono nel XIX secolo e la cui evoluzione si estende a tutto il Novecento sono riconducibili a tre filoni particolari: quello della critica morale e culturale nei confronti di metodi di produzione esclusivamente orientati alle esigenze di mercato, che impongono usi e abusi sempre più intensi della natura, e che favoriscono, nell’ambito della cultura romantica ottocentesca, un sostanziale “ritorno alla terra”; quello della “tutela scientifica”, impegnato a delimitare gli eccessi della società industriale senza disconoscere e rifiutare, nel suo insieme, i diversi aspetti di quest’ultima; quello che fonde insieme morale, scienza ed estetica, comunemente noto come *Wilderness idea*. Quest’ultimo filone, che si sviluppa soprattutto negli Stati Uniti, è quello maggiormente rivolto alla difesa di foreste e territori ancora incontaminati. È soltanto negli anni sessanta del Novecento che l’ambientalismo, da fenomeno elitario, si trasforma in un movimento di massa<sup>10</sup>.

Le ricostruzioni degli storici possono aderire a queste narrazioni o contrapporsi in modo netto, ma sempre lungo un ampio ventaglio di analisi che, rispetto a un futuro sempre più condizionato dalle incisive azioni dell’uomo, può andare da un solido ottimismo e da una fiducia illimitata

<sup>9</sup> C. Merchant, *Che cos’è la storia ambientale?*, in «Contemporanea», 2002, V, n. 1, pp. 135-138. Si veda anche Ead., *The Columbia guide to American environmental history*, Columbia University Press, New York 2002.

<sup>10</sup> Si veda R. Guha, *Ambientalismo. Una storia globale dei movimenti*, a cura di G. Mina, postfazione di M. Armiero, Linaria, Torino 2016.

nella scienza e nelle sue soluzioni tecnologiche, fino alle immagini più pessimistiche e devastanti<sup>11</sup>. Si tratta di una prospettiva, riferita al lavoro dello storico, che Alberto Caracciolo, ancora una volta in netto anticipo rispetto alle successive tendenze storiografiche, fa propria già alla fine degli anni settanta:

abbiamo sempre studiato la storia come miracolo dell'uomo, del suo ingegno, della sua specie, mentre ora l'esperienza e l'intelligenza del presente pretendono che la studiamo in pari tempo come itinerario verso imprevedibili disastri e non calcolate retroazioni<sup>12</sup>.

La lettura catastrofista, sul tema del superamento dei limiti del pianeta, dovuto a un'accelerazione delle attività produttive tale da alterare ogni ciclo geologico, chimico e biologico, determinando la dissipazione delle risorse disponibili, si basa su una visione di lunghissimo periodo. In questa chiave di lettura, a chi ritiene che la "salvezza" non possa che derivare dallo sviluppo tecnologico, si contrappongono coloro che sostengono la necessità di un uso più razionale delle risorse naturali, mediante un contenimento dei consumi e la drastica diminuzione dei rifiuti. In altre parole, si mette in gioco la capacità stessa di resistenza del genere umano, protagonista dell'età dell'antropocene<sup>13</sup>. Tutto ciò va posto di fronte a una consapevolezza ormai acquisita, e cioè che i processi di globalizzazione e il cambiamento climatico generano sempre delle inevitabili e profonde disuguaglianze. In questa direzione, quindi, è indispensabile e urgente mettere in discussione due prospettive fortemente radicate nel pensiero occidentale: l'idea della libertà come autonomia e affrancamento dalla natura; l'idea della democrazia come costruzione di ricchezza accumulata con

<sup>11</sup> Sori, *Alla radice delle cose*, cit., p. 151.

<sup>12</sup> A. Caracciolo, *Fra storiografia e didattica: l'homo faber e il suo rovescio*, in «Quaderni storici», 1979, n. 42, pp. 1135-1144.

<sup>13</sup> La letteratura sull'età dell'antropocene, alla quale si associano ulteriori definizioni o scansioni cronologiche, come *Wasteocene*, è particolarmente ampia. Oltre al recente volume di M. Armiero, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino 2021, si veda: M. Armiero, M. De Angelis, *Anthropocene: Victims, Narrators and Revolutionaries*, in «South Atlantic Quarterly», 2017, CXVI, n. 2, pp. 345-362; G. Bonan, *Gli storici e l'Antropocene: narrazioni, periodizzazioni, dibattiti*, in «Passato e presente», 2018, n. 104, pp. 129-143; G. Pellegrino, M. Di Paola, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma 2018; S. Adorno, *I limiti del pianeta. Note e appunti sull'Antropocene*, in L. Scalisi, C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Fra le mura della modernità. Le rappresentazioni del limite dal Cinquecento ad oggi*, Viella, Roma 2019, pp. 351-366.

lo sfruttamento delle risorse del pianeta, in base a una logica di consumi crescenti<sup>14</sup>.

I tre articoli, che si presentano in questo numero di «Storia e problemi contemporanei» dedicato alla storia ambientale, tengono conto di questi diversi piani e percorsi storiografici, collocandosi all'interno dei relativi dibattiti. Il saggio di Bruno Ziglioli affronta alcuni tra i temi più importanti della storia ambientale attraverso il filtro della memoria, coniugando le prospettive storiografiche di questo ambito di studio con quelle altrettanto significative della storia orale, in un percorso meritevole di ulteriori approfondimenti<sup>15</sup>. Utilizzando alcuni casi esemplari, Ziglioli mostra come le memorie e le narrazioni costruite intorno ai disastri ambientali siano sempre frammentate e conflittuali. Ciò si deve al ruolo e all'importanza dell'insediamento industriale inquinante nel tessuto economico e sociale della città e quindi al livello di identificazione tra quest'ultima e la fabbrica stessa. Di certo, la rielaborazione dell'evento catastrofico attraverso il filtro della memoria, di qualsiasi tipo di evento legato a un'alterazione improvvisa di un equilibrio naturale, compresi terremoti e alluvioni, non serve soltanto per superare il trauma della situazione, ma anche per disegnare nuove traiettorie. È per questo motivo che i disastri ambientali necessitano di narrazioni continue<sup>16</sup>.

Luca Andreoni, invece, affronta la questione dell'uso del letame in agricoltura in riferimento all'Italia postunitaria, quando si cerca di perfezionare il tradizionale sistema di ricostruzione della fertilità dei suoli, mentre fanno il loro esordio anche i concimi chimici. Questo particolare percorso si intreccia con la gestione dei rifiuti organici nelle città, individuate come possibili fornitrici, per le vicine campagne, di un letame tale da configurarsi come una preziosa risorsa. Il saggio affronta, quindi, dei temi che si possono ormai considerare dei classici, sia della storiografia sull'ambiente (rifiuti e possibili forme di economie circolari), sia di quella economica e urbana, come il rapporto città-campagna. Il tema, inoltre, risulta di particolare interesse, se posto in relazione con altri processi. Alla fine dell'Ot-

<sup>14</sup> D. Chakrabarty, *The climate of history: four theses*, in «Critical Inquiry», 2009, XXXV, n. 2, pp. 197-222; Id., *Climate and capital: on conjoined histories*, ivi, XLI, n. 1, 2014, pp. 1-23.

<sup>15</sup> Si veda, in tal senso, E. Novello, *L'inevitabile incontro tra storia orale e storia ambientale*, in «Proposte e ricerche», 2017, n. 78, pp. 9-16.

<sup>16</sup> Sulla memoria delle catastrofi naturali la bibliografia è particolarmente ampia. Si veda G.I. Moscaritolo, *Memorie dal cratere. Storia sociale del terremoto in Irpinia*, Edit-Press, Roma 2020; G. Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Viella, Roma 2020.

tocento, per esempio, quando si realizza la rapida industrializzazione della città di Terni, con l'impianto di un importante polo siderurgico, medici e igienisti, chiamati a valutare le conseguenze di questa trasformazione sulla salute degli abitanti e dei lavoratori e sulla salubrità degli spazi urbani, si soffermano esclusivamente sull'inquinamento generato dalla forte crescita demografica, sul sovraffollamento che si registra in determinati quartieri popolari e sui limiti del sistema fognario, denunciando le enormi quantità di escrementi riversati nel fiume che attraversa la città. In altre parole, nelle loro relazioni, l'inquinamento prodotto dalle fabbriche scompare quasi del tutto per evidenti ragioni politiche<sup>17</sup>.

L'ultimo saggio, dedicato a un significativo esempio di rapporto tra natura e politica nell'Italia del XX secolo, riguarda le vicende del monte Terminillo, oggetto, durante il periodo fascista e nei decenni del secondo dopoguerra, di ampi e articolati progetti di sviluppo turistico. Sulla difesa di questo spazio montano, tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio, si confrontano le posizioni di tutte quelle associazioni ambientaliste nate, non solo per la salvaguardia del territorio italiano, ma anche per favorire nuovi percorsi di valorizzazione, particolarmente attenti alla sostenibilità ambientale e a un rapporto tra natura e genere umano totalmente da ripensare.

<sup>17</sup> A. Ciuffetti, *Ambiente e risorse in una città industriale. Terni tra Otto e Novecento*, in G. Corona, S. Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007, pp. 104-122; Id., *Industrializzazione e territorio nella Conca Ternana, 1884-2004*, in S. Adorno, S. Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 149-166.